

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
COMITATO DI PALERMO

QUADERNI STORICI DIRETTI DA EUGENIO DI CARLO

NICOLA BALCESCU A PALERMO

(CON DOCUMENTI INEDITI)

4

P R E M E S S A

Nella sua seduta del 26 marzo 1953 il Comitato palermitano dell'Istituto di Storia del Risorgimento italiano deliberava all'unanimità di riunire insieme e pubblicare in memoria di Nicola Balcescu il discorso tenuto presso la Società siciliana di Storia patria il 29 novembre 1952, in occasione della commemorazione del Grande scomparso, da Mons. Luigi Tautu; lo studio del Prof. Pietro Iroaie dell'Università di Palermo su i *documenti palermitani* intorno a Balcescu, e « La Licenza di sepoltura » del patriota romeno scoperta dal Prof. Gaetano Falzone.

Questo fascicolo comprende pertanto tre interessanti e importanti contributi, e la sua pubblicazione si può considerare come un prolungamento della celebrazione commemorativa del centenario della morte di Balcescu, già ricordata, e quindi come un omaggio reso ancora alla bella, pura ed umana figura dell'insigne Rumeno, morto in esilio e nella nostra città, in età tanto giovanile, quando egli era cioè ancora all'inizio della sua opera politica e sociale a favore della patria sua, che egli intensamente amò di amore puro e disinteressato.

Possa questa pubblicazione contribuire contro ogni fraintendimento o falsificazione a dare un'idea chiara, precisa ed inequivocabile di ciò che Balcescu fu, di quelli che furono i suoi ideali politici e sociali, delle sue convinzioni religiose. Se essa potrà raggiungere questo scopo, non avrà visto invano la luce, e questo Comitato, che ho l'onore di presiedere, non potrà che compiacersi dell'opera buona promossa ed attuata.

Chiudo questa breve premessa alla pubblicazione, facendo fervido voto, perchè lo spirito di Balcescu, aleggiando sulla sua Patria, presto possa vederne la desiderata rinascita e la prosperità. *Giustizia e fratellanza* furono precisamente le parole da Balcescu date come motto alla sua nazione, e che esse, voglia Dio, non tardino ad informarne la vita e a guidarne sempre i destini.

Palermo, Agosto 1953.

EUGENIO DI CARLO

Il 29 novembre 1952 nella Sala Pitre della Società Siciliana di Storia Patria, ad iniziativa del Comitato palermitano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, venne solennemente commemorato il grande patriotta e storico romeno Nicola Balcescu. Nella occasione presero la parola il Prof. Antonino Di Stefano, Presidente della Storia Patria, il Prof. Eugenio Di Carlo, Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, il Senatore Prof. Camillo Giardina, Presidente della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, il Prof. Petru Iroaie, incaricato di letteratura romena nella Università di Palermo. Il Governo Regionale era rappresentato dall'On. Dott. Rosolino Petrotta, Assessore alla Igiene e Sanità. Il Re di Romania in esilio dal Sig. Vladimiro Ionescu, già consigliere della Legazione in Roma. Numerosi esuli romeni, convenuti da ogni parte d'Italia, erano presenti.

A nome dei romeni prese la parola Mons. Luigi Tautu che pronunziò il seguente discorso:

Eccellenze, Onorevoli, Chiarissimi Professori, Signore e Signori,

Prego prima di tutto di non meravigliarvi che a nome dei romeni prenda la parola un sacerdote. I sacerdoti in Romania sono sempre stati cultori delle scienze storiche e filosofiche. Basta ricordare che i sacerdoti romeni usciti dalle scuole di Roma e d'Italia hanno fondato quella celebre, famosa Scuola Latinista di Transilvania, la quale, diffondendo l'idea della latinità e romanità del popolo romeno, ha prodotto un vero risveglio in tutti i romeni, di tutte le provincie, benchè non fossero ancora uniti tutti nella stessa patria. Lo stesso Balcescu che oggi commemoriamo ha detto queste parole sugli iniziatori e fondatori della Scuola Latinista Transilvana: « Chi non conosce i nomi gloriosi di Sincai, Maior

e Samuele Clain, i quali, tramite la scuola, coltivando il bene e la storia, misero i piloni basilari della nazionalità romena, diffusero l'idea della sua unità». E li chiama «i primi apostoli del nazionalismo romeno». Balcescu andava e svolgeva la sua attività sulle stesse orme e nelle stesse direzioni dei fondatori della Scuola Transilvana del '700 e '800.

Noi commemoriamo Balcescu perchè:

1) prima di tutto lui fu *uno dei più fervidi assertori e fulgidi combattenti per l'unità nazionale dei romeni*. Ai tempi di Balcescu le provincie romene erano dominate da diversi regimi; solo i due Principati, della Valacchia e Moldavia, avevano una certa indipendenza, ma sempre sotto la sovranità della Turchia e in quei tempi sotto il protettorato, anzi sotto l'effettiva occupazione delle truppe russe dopo la guerra russo-turca del 1828-29. Balcescu affermava che una nazione non può dare tutto il rendimento delle sue facoltà spirituali e culturali se non è tutta unita. Perciò uno dei suoi ideali, scopo principale della sua vita, fu quello di combattere per l'unione integrale di tutte le provincie romene, allora in parte occupate dai russi, in parte dagli austro-ungheresi (la Bucovina e la Transilvania). Questo suo ideale, questo sogno egli non vide realizzato, ma le idee diffuse allora da lui fecero il loro corso e, dopo la prima guerra mondiale, come l'Italia, anche la Romania vide suggellata la sua unità nazionale.

2) Il secondo motivo per cui noi festeggiamo, commemoriamo Balcescu è *perchè lui era un occidentale*. Egli sapeva che il popolo romeno, questa isola della latinità orientale, stava lì isolata, circondata da stirpi e nazioni straniere; e perciò per i romeni è una necessità vitale di aggrapparsi, di agganciarsi all'Occidente latino, alle sue sorelle maggiori l'Italia e la Francia. Perchè quando i romeni cesseranno di essere Latini, cesseranno di essere Romeni. Balcescu accentuò questa verità. Perciò venne in Occidente, intervenne presso il governo del Piemonte, presso quello francese e anche presso quello inglese, affinché dessero una mano di aiuto per la realizzazione dell'unità del popolo romeno. Tutte le sue idee, tutta la sua spiritualità è occidentale. E anche noi oggi, come Balcescu allora, vogliamo essere e rimanere occidentali.

3) In un terzo luogo noi commemoriamo Balcescu *perchè egli fu un grande amico del popolo*. Balcescu era di origine boiarda, quindi aristocratica, ma nel suo altruismo, nel suo insigne amore per il popolo, per il contadino romeno che egli considerava come il più autentico rappresentante di questo popolo, arrivò a rinnegare la sua origine aristocratica e tutta la sua vita combattè per sollevare la condizione economica e sociale del contadino per distribuire ai contadini la terra, per fare del contadino il pilone fondamentale dell'esistenza della nazione romena. Egli disse che l'esistenza e la conservazione della nostra nazione dipende dal benessere della classe contadina. Ma perciò non dobbiamo credere che Balcescu professando questo suo ideale, questo suo credo, fosse il precursore di una ideologia che vorrebbe espropriarselo oggi. Balcescu tenne fermamente ai principi della civiltà cristiana. Egli ha detto tante volte non esservi altra civiltà vera ed autentica se non quella cristiana. Tra i libri preferiti da Balcescu erano anche i Vangeli; lo dice in una sua lettera ad Alexandri. Dice anzi, scrivendo allo stesso Alexandri: «Tu sai che io sono un credente; tu sai che io credo nell'immortalità dell'anima e credo nella sopravvivenza della persona umana». Balcescu nei suoi scritti storici e filosofici afferma l'esistenza della Provvidenza Divina nella direzione di tutti gli eventi storici che si succedono. Balcescu disse, per esempio, che Dio per questo volle il crollo dell'antico impero romano, perchè voleva creare e mettere al suo posto una nuova civiltà. Dice che Cristo prima di diciotto secoli e mezzo cancellò la civiltà pagana e piantò in mezzo al mondo la civiltà cristiana. Perciò il rispetto della persona umana, del diritto alla proprietà privata e lo spirito cristiano della civiltà umana Balcescu li volle conservati.

4) Commemoriamo Balcescu in quarto luogo *perchè fu un rivoluzionario, ma un rivoluzionario sui generis*. Non come gli altri rivoluzionari del suo tempo. Molti tra i rivoluzionari del '48, essendo rivoluzionari, divennero anche miscredenti. Ad esempio, uno dei suoi colleghi fuorusciti, Rosetti, nel suo liberalismo non lasciò battezzare i suoi figli. Balcescu non così. Egli era sì un rivoluzionario, era sì un propugnatore dei principi sociali e della giustizia sociale, ma conservò il buon senso del vero romeno e rimase credente. Cosa strana: quando Balcescu

fece la rivoluzione a Bucarest nel giugno del 1848 e mandò i suoi commissari politici a predicare la rivoluzione nei diversi paesi della Valachia, diede loro ordine che prima di tutto dovessero celebrare una funzione religiosa davanti al popolo e poi spiegare la nuova costituzione repubblicana. Ecco perchè noi rispettiamo e rendiamo omaggio a questo rivoluzionario.

5) E finalmente noi commemoriamo Balcescu, *perchè anche egli, come noi i romeni di oggi, fu un profugo*. Balcescu ha assaggiato anche lui il pane amaro dell'esilio, del profugo. Nell'ultimo anno della sua esistenza, nel mese di settembre del 1852, arrivò quasi fino alla porta della sua casa, fino a Galati, in piroscalo, ma il governo di allora, ligio all'occupante di quel tempo che sfortunatamente oggi è lo stesso, non gli diede il permesso di rientrare a Bucarest per salutare e riabbracciare la sua cara madre. Perciò Balcescu dovette ritornare a Costantinopoli, da Costantinopoli a Napoli, donde venne per chiudere la sua esistenza terrena in questa vostra celebre e bellissima città di Palermo, ove alcuni anni prima aveva vissuto giorni felici. L'ultima immagine nei suoi occhi, prima di morire, fu l'immagine della sua cara mamma e della sua travagliata patria. Ecco le parole con le quali ricordava la figura della sua mamma: « Sono dieci anni che la faccio soffrire. Lei, che non può trovare conforto in convinzioni così forti come le nostre. L'immagine della mia vecchia madre ammalata, infelice, che è tanto buona, che ha sacrificato tutto per noi e adesso soffre tanto, io la ho sempre davanti ai miei occhi. Metti questa santa immagine davanti agli occhi di mio fratello — scrive lui ad un suo amico di Parigi, dove si trovava anche il fratello — e digli di non disonorare la sua vecchiaia e la sua vita piena di virtù ». Questa era una delle ultime immagini della sua vita. Ed era anche quella della patria lontana, la quale salutava da qui, da Palermo. « Addio, cara mia patria, non ti rivedrò mai più. Ma davanti agli occhi miei si presenta il sogno della mia vita: vedo il futuro della nazione romena, vedo tutti i romeni uniti in una sola patria. Allora si avvereranno i principî per i quali ho lottato tutta la mia vita, i principî di giustizia e di fratellanza ».

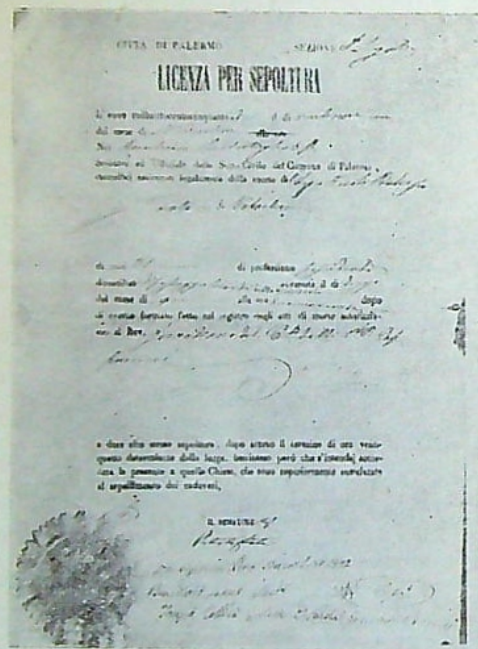
Oggi, cari fratelli italiani, anche noi ci troviamo nelle condizioni

del nostro compianto compatriota Nicola Balcescu. Non possiamo ritornare nella nostra patria, nè i nostri cari possono venire qui per riabbracciarci. Anche noi ci consoliamo come si consolò Balcescu, con il vostro affetto, con la vostra amicizia. Voi avete offerto la vostra terra a luogo di riposo del nostro grande Balcescu ed oggi offrite il vostro affetto a noi che ci troviamo nelle stesse condizioni di lui. Vi siamo di tutto cuore grati per questa vostra fraterna accoglienza. I nostri ringraziamenti vadano a tutte le autorità ed istituzioni culturali che hanno voluto onorare questa nostra commemorazione, hanno voluto con sì generoso gesto dare aiuto, concorso, concedere patrocinio, auspicî a questa nostra festività. E in primo luogo ringraziamo l'On.le Governo della Regione Siciliana qui degnamente rappresentato dall'On.le Rosolino Petrotta, Assessore alla Sanità Pubblica; ringraziamo la benemerita Società Siciliana per la Storia Patria, il suo illustre presidente Prof. Antonino De Stefano ed il Segretario Mons. Pottino; l'Istituto per la Storia del Risorgimento che ha avuto la simpatica idea di prendere l'iniziativa e di organizzare questa commemorazione centenaria del nostro Balcescu; ringraziamo dunque di cuore il chiarissimo Professore Eugenio Di Carlo, presidente, e il nostro carissimo amico Prof. Gaetano Falzone, segretario, il quale tanto si adoperò per la chiarificazione del problema di Balcescu; ringraziamo il Magnifico Rettore dell'Università, il quale pure gentilmente ci concesse gli auspicî di questa alta istituzione culturale che è l'Università di Palermo, così pure ringraziamo l'On.le Prof. Senatore Giardina presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, com'anche la Presidenza della « Dante Alighieri ». Ringraziamo voi tutti che con la vostra presenza avete voluto mostrarci un segno di fraterno affetto.

Italiani di Sicilia, vogliate bene alla Romania, vogliate bene al popolo romeno, perchè per noi romeni è una grande consolazione e conforto, specialmente nelle tristi circostanze di oggi, di sapere che il nostro grande e sincero amore per l'Italia, per Roma, è corrisposto da parte dei nostri confratelli italiani. Ringraziamo tutti e preghiamo il Signore che ci conceda di vedere quella grande ora, che a Balcescu non fu concessa, di poter risaltar di nuovo la nostra bella e cara Romania.

LA « LICENZA PER SEPOLTURA » DI NICOLA BALCESCU SCOPERTA DAL PROF. GAETANO FALZONE

Riproduciamo il testo della « Licenza per Sepoltura » di Nicola Balcescu scoperta dal Prof. Gaetano Falzone nell'archivio del Cimitero dei Cappuccini di Palermo. Il documento è inserito nel « Contributo alla conoscenza del luogo e della data di morte di Nicola Balcescu letterato e storico romeno » di Gaetano Falzone presentato all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo nella seduta del 28 maggio 1945, dopo che ne era stato dato annunzio sulla stampa italiana e romena fin dalla primavera del 1942.



Chiese, che sono superiormente autorizzate al seppellimento dei cadaveri. Il Senatore Pietratagliata. Die vigesima nona novembris 1852. Benedixit funus Sac.do Joseph Collida Ecclesie. D. Nicolai Gricevum Pascovini.

Città di Palermo. Sezione S. Agata. Licenza per sepoltura. — L'anno milleottocentocinquatadue il dì ventinove del mese di novembre alle ore... Noi, Duchino di Pietratagliata, Senatore ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Palermo, essendoci assicurati legalmente della morte del sig. Nicolò Balcescu, nato in Valacchia, di anni 31, di professione possidente, domiciliato di passaggio locanda della Trinacria, dopo di avere firmato l'atto sul registro degli atti di morte, autorizziamo il Rev. Guardiano del C.to delli Cappuccini a dare allo stesso sepoltura dopo scorso il termine di ore 24 determinate dalla legge, beninteso però che s'intende accordata la presente a quelle

DOCUMENTI PALERMITANI INTORNO A NICOLA BALCESCU

Nell'autunno del 1852 si ebbe il secondo soggiorno di Balcescu a Palermo. Il primo si era avuto nel 1847 quando vi si era risolto, spinto dalla sete di raccogliere nelle biblioteche e negli archivi materiale per i suoi studi e nello stesso tempo attirato dalla mitezza del clima che sperava potesse guarirlo dalla tisi, contratta nella prigione (20 luglio 1841 - 1 marzo 1843) a cui era stato condannato per ragioni politiche. Allora non era solo, ma insieme al delicato ed entusiasta bardo Vasile Alecsandri (1821-1890), anch'egli, più tardi, lottatore quarantottista e principale collaboratore nella realizzazione della Romania moderna, che accompagnava in Italia la sua bionda e romantica musa Elena Negri, donna di larga cultura e gusto letterario, affetta però dello stesso male del Balcescu.

Tutti e tre giovani, molto giovani, consumati però nelle discipline letterarie, rappresentavano tipicamente i principati latini del Danubio: Alecsandri e Negri — moldavi; Balcescu — munteno. Alecsandri, già celebre come lirico originale e autore drammatico, che aveva intuito nella poesia popolare un'insospettata fonte di realizzazione artistica; Balcescu, instancabile ricercatore di pergamene, interprete della storia nel suo svolgimento sociale e spirituale aveva aperto nuove vie nel modo di esporre criticamente ed esteticamente le situazioni e gli avvenimenti del passato, da cui il presente si snodava come una naturale risultante.

Si erano incontrati a Napoli e insieme avevano fatto il viaggio per Palermo, dove si trattennero nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1847 (si veda AL. MARCU, *V. Alecsandri e l'Italia*, Roma, 1929). Si stabilirono fuori della città, nella Conca d'Oro, in mezzo alla frescura dei giardini di aranci e limoni: Elena Negri nella Villa Delfina che aveva un'ampia terrazza poggiata su colonne di marmo e adorna di un folto pergolato che li difendeva, come afferma una lettera del poeta, « dal cocente sole » siciliano; Balcescu in una casa di contadini delle vicinanze, e Alecsandri, anche lui, forse non lontano da quei luoghi, per la cui identificazione noi abbiamo speso molto tempo e pazienza, senza tuttavia giungere ad un risultato positivo, ma non disperando che qualche benevolo conoscitore o studioso ci possa dare informazioni pre-

cise ⁽¹⁾. La *Villa Delfini*, a un piano solo (poichè sull'ampia terrazza «si piegano i rami carichi dei frutti d'oro di due mandarini»), aveva a sinistra giardini di agrumi sino alle falde del Monte Pellegrino e a destra la distesa azzurra del mare.....

All'infuori delle notizie fornite dai due scrittori e delle opere composte qui (la piccola commedia *Piatra din casa* - «La pietra della casa» e la poesia *Visurile* - «I sogni» di Alecsandri; Balcescu alcuni capitoli della opera *Românii sub Mihai Voda Viteazul* - «I Romeni sotto il Voivoda Michele il Bravo»), nessun documento (sarebbe tanto prezioso uno palermitano!) ci parla di questo felice soggiorno letterario romeno a Palermo.

I documenti spuntano appena in occasione della morte di Balcescu a Palermo, quando, sfinito dalle fatiche, profondamente amareggiato, ammalato di tisi, colui che aveva tracciato le linee dell'unità politica e dell'organizzazione della Romania moderna, basata su una liberale socializzazione dello Stato, viene a cercare riposo e guarigione nuovamente a Palermo, dopo che il governo romeno d'allora gli aveva negato il ritorno in patria. E a Palermo Balcescu si spegne il 29 novembre 1852, nello stato d'animo che egli aveva già presentito due anni prima: «l'ultima mia parola sarà ancora un inno a te, patria mia dolce». Sulle mura dell'ex Albergo «Alla Trinacria» (via Butera), l'Accademia di Romania in Roma ricorda con una lapide commemorativa la tragica fine; ai Rotoli, dove si credeva, in base alle informazioni erronee di Alecu Isaceanu, che si trovasse la tomba, lo stesso alto Istituto ha eretto un monumento (1935) eseguito secondo il progetto dell'architetto George Ionescu.

Sino a poco tempo fa si conosceva l'*Atto di morte* di Balcescu (Ufficio dello Stato Civile per i defunti per il 1852, no. C. 644 Dossario 376). Recentemente però Gaetano Falzone (si veda il suo *Contributo alla conoscenza del luogo e della data di morte di Nicola Balcescu, letterato e storico romeno* in «Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», Serie IV, vol. V, Parte II, Palermo 1946) ha sco-

(1) Recentemente G. Falzone (in *Giornale di Sicilia* del 29-11-1952), di accordo col prof. E. Di Carlo, è d'opinione che questo edificio deve essere la *Villa Pandolfina*.

perto anche la *Licenza per Sepoltura* nell'Archivio del Cimitero dei Cappuccini, ristabilendo così in modo documentario l'informazione fornita dall'Odobescu (1863), molto prima dunque dell'infondata supposizione di Isaceanu (si veda anche il nostro articolo *Uno scrittore romeno morto in esilio a Palermo* in «Sicilia del Popolo», 29 marzo 1947).

Ancor più recentemente noi abbiamo scoperto nel *Registro dei defunti della Parrocchia Greca di S. Nicolò dei Greci dal 1675 al 1853*, al foglio 106, registro salvato, insieme ad altri preziosi oggetti, per opera del Parroco Papas Michele Lo Iacono dalle macerie della predetta chiesa in seguito al bombardamento del 9 maggio 1943, e trasportato nella famosa concattedrale della Martorana (S. Maria dell'Ammiraglio), gloria architettonica, normanna e musiva bizantina, la nota del padre Giuseppe Collidà: *Die vigesima nona/Novembris 1852/Nicolaus Balcescu ex Valachia/sacramento tantum Poenitentiae/munitus anno trigesimo primo/ aetatis suae obiit diem supremum/Benedixit funus Sac.dos Ioseph/Collidà/Cappellanus Adjutor*. Leggiamo parzialmente le stesse affermazioni della nota nella *Licenza per Sepoltura* scoperta da Falzone, dove, a piè di pagina, sta scritto: «Benedixit funus Sac.dos Ioseph Collidà». Il nuovo documento riconferma però che lo scrittore, così come constata il Falzone (*Nicola Balcescu, scrittore nazionale romeno in «Europa Fascista»* XII, no. 7, maggio 1942, p. 8) morì con tutti i conforti che gli furono somministrati dal cappellano aggiunto...».

Se dunque Balcescu non ha potuto avere al suo capezzale alcun parente o amico che gli alleviasse le ultime sofferenze è stato almeno assistito da un pio sacerdote dello stesso suo rito, alla cui presenza probabilmente avrà scritto il testamento portato in Romania dal critico Nicolae Ionescu, e ha chiuso gli occhi con quella stessa fede cristiana che aveva improntato tutta la sua attività di uomo politico e di storico. Come gli antichi scrittori romeni (Ureche, Costin, Cantacuzino, Cantemir) e come Lamennais e Mazzini, di cui era ardente ammiratore, egli è convinto che «c'è una Provvidenza la quale conserva l'ordine della creazione e guida l'attività umana...».

Altro documento in connessione con Balcescu si conserva in *Firme di Illustri visitatori*, libro d'oro della Biblioteca Comunale di Palermo, inaugurato il 23 settembre 1851. Non si tratta del nome di Balcescu la

cui mancanza si spiega sia per la sua modestia, sia per la malattia, dato che nel suo secondo soggiorno a Palermo lo storico romeno rimase inchiodato al letto dell'albergo. Ma, in questo registro, si conserva l'autografo del critico Ionescu, inviato a Palermo dal Ministro Alexandru Odebescu per portare in patria i resti del Balcescu che egli però non poté distinguere nella fossa comune. Ecco l'autografo: «3 Ott. 1863 Nicolae Ionescu, professoru de istoria universale la facultatea filosofica din Universitatea de Iasi».

È da rilevare che il ricordo di Balcescu è tenuto vivo a Palermo anche dalla sezione romena della Biblioteca dell'Università locale a cui il prof. Bruno Lavagnini ha dato il nome dello scrittore. E se Vasile Alecsandri e Duiliu Zamfirescu (1858-1922) gli hanno dedicato le note poesie (*Balcescu morente; Fiori di Pasqua*), il palermitano Salvatore Lo Voi gli rivolge moderne strofe italiane, in cui evoca le grandi ombre di Michele il Bravo, realizzatore per un brevissimo tempo dell'unità politica romena (1600), e quella di Avram Iancu, il re delle montagne (*regele muntilor*) (1848), pacate nel presente dall'eco del mesto antichissimo canto romeno, la *doina*. (Biga, II, 1947, 5-7, pp. 24-25).

La *Licenza per sepoltura* e la nota del *Registro dei defunti* mostrano che Balcescu è morto cattolico. È da ricercare come e quando lo storico si sia convertito al cattolicesimo. Poichè non esiste nel rispettivo *Registro* alcuna spiegazione, è da presupporre ch'egli abbia abbracciato la fede di Roma, qualche tempo prima, convinto dell'universalità umana, della disciplina e chiarezza latina e del primato del vicario di Cristo, quale capo visibile e guida della chiesa, principî verso cui si eleva il suo pensiero storico che non ammette leggi, verità e direttive settarie o di gruppo.

Continuando ad informarci delle tracce balcesciane a Palermo, con buoni suggerimenti metodologici da parte del prof. Eugenio Di Carlo, siamo riusciti a ricavare nuove documentazioni.

Le ricerche fatte nel *Grande Archivio di Palermo* non ci hanno fornito il benchè minimo indizio su Balcescu e Alecsandri. Più che mai preziose sarebbero le informazioni sul soggiorno del 1847, quando i due grandi amici erano in piena attività. Ma proprio quando credi di

aver finalmente sotto mano qualche notizia, anche di scarsa importanza, le carte relative vengono a mancare. Per esempio nella Sezione della Segreteria di Stato, reparto Polizia, nella filza 523 con carteggi del 1847, il documento 3013 contiene *Stati dei passeggeri arrivati e partiti da Palermo*, e il documento 2990 dà *Sudditi esteri partiti da Malta per Sicilia*. Queste carte sono proprio del gennaio 1847, mese in cui sono arrivati il poeta Vasile Alecsandri, Elena Negri — musa del poeta —, e Nicola Balcescu. I loro nomi però non sono segnalati in nessun foglio. Sembra che le carte rispettive si siano perdute o siano state portate altrove. Avremmo potuto sapere così le persone insieme a cui viaggiavano i giovani scrittori romeni, e le loro conoscenze. Avremmo forse potuto sapere qualcosa anche sui domestici che accompagnavano gli aristocratici Alecsandri ed Elena Negri, aristocratici nutriti però da tante idee liberali di riforma sociale, libertà ed emancipazione dei lavoratori e degli oppressi. Elena Radulescu-Pogoneanu, la più recente studiosa di Alecsandri, constata che «Anna Moldoveni... accompagnò sicuramente Elena Negri» (VASILE ALECSANDRI, *Poezii*, vol. I, cu un studiu si comentarii de Elena Radulescu-Pogoneanu, Craiova, Scrisul Românesc, 1940, p. 95).

Nemmeno sulla *Villa Delfina* ove dimorò Elena Negri abbiamo qualche precisazione. Un'indicazione raccolta da Nino Basile nel suo schedario che si trova oggi nella Biblioteca del Convento dei Cappuccini parla di un Filippo Delfino il quale, nella seconda metà del secolo XVIII, possedeva case nel «piano di S. Sebastiano, nel quarto della Loggia» (informazione presa da Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggi*, pubblicato da GIACCHINO DI MARZO nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XIV, Palermo 1873, p. 126). Si tratta dell'elegante palazzetto Coglitore, opera dell'architetto classicheggiante Marvuglia, con una terrazza (oggi distrutta dalla guerra) poggiata su colonne di marmo e ingresso architettato pure con colonne di marmo, palazzetto la cui bellezza è messa in pieno valore dal prof. SALVATORE CARONIA-ROBERTI (*Venanzio Marvuglia*, Palermo, 1934). Da molti punti di vista però il Palazzetto Coglitore non corrisponde alle indicazioni di Alecsandri. Anzitutto avrebbe dovuto essere fuori della città; sembra poi che la Villa Delfina avesse soltanto il pian-

terreno, con sopra un ampio terrazzo a cui arrivavano i rami dei mandarini del giardino sottostante... In base alle indicazioni del poeta (cfr. AL. MARCU, *V. Alecsandri e l'Italia*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929, pp. 64-65), essa dovrebbe esser ricercata all'Acquasanta.

L'architetto Salvatore Caronia-Roberti, professore alla Facoltà di Ingegneria, c'informa che la villa già appartenuta all'inglese Donviller, situata all'Acquasanta, vicino alla villa Igea, con « un lungo terrazzo sostenuto da un colonnato » di cui sta ancora in piedi una colonna, potrebbe identificarsi con quella descritta da Alecsandri.

Nemmeno nella Biblioteca Comunale abbiamo trovato qualche notizia riferentesi a Balcescu, sebbene sappiamo con precisione che egli vi ha studiato. Nel suo rapporto *Bollettino dei quadri dei principi di Valacchia e Moldavia esistenti nel Gabinetto di stampe della R. Biblioteca di Parigi* (apparso nel suo *Magazinul istoric pentru Dacia*, IV, 1847), Nicola Balcescu nota (cfr. N. Balcescu, *Opere*. Tom. I, Partea I-ia, ed. G. Zane, Buc. 1940, pp. 259-260), a proposito del ritratto di Constantin Brâncoveanu (1688-1714): « Questo quadro di Brâncoveanu, sebbene più giovane, somiglia a quello che ci ha conservato Del Chiaro, nel suo scritto *Delle moderne rivoluzioni di Valachia*, Venezia, 1718, in 4. Questo libro, così interessante per la nostra storia, è ora molto raro. Io l'ho trovato la prima volta nella Biblioteca comunale di Palermo, e in seguito, con molte difficoltà e spese, l'ho avuto da Venezia, e col tempo spero di stamparlo nel *Magazzino storico* ».

L'esemplare su cui si sono posate le mani dello storico esiste anche oggi nella detta Biblioteca. Ed esistono anche molti altri libri consultati da Balcescu (cfr. la lista bibliografica della sua opera *I Romeni sotto Michele Voda il Bravo*): l'opera del principe romeno Cantemir (1674-1723) se nella traduzione francese di Jonequière, *Histoire de l'Empire Othoman, où se voyent les causes de son aggrandissement et de sa decadence avec des Notes très-instructives par S.A.S. Demetrius. Cantemir, Prince de Moldavie*, Paris, M.DCC.XLIII; CESARE CAMPANA, *Compendio storico, delle guerre ultimamente successe tra Christiani et Turchi et Persiani. Nel quale particolarmente si descrivono quelle fatte in Ungheria et Transilvania sino al presente anno MDXCVII*, Venezia 1597 (Diamo in parentesi la collocazione del libro: 48 G 63).

Particolarmente preziose sono le seguenti opere la cui presenza è sensibile nel capolavoro di Balcescu « I Romeni sotto Michele Voda il Bravo »: *Historia della Transilvania/raccolta/dal Cavalier Ciro Spontoni,/Registrata dal Cavalier Ferdinando Donno./All'Illustriss.mo e Rever.mo Principe/Monsig. Paris Conte de Lodrone/Arcivescovo di Salisburg., Principe del/sacro Romano Imperio, Legato na-/to della santa sede Apostolica, etc./In Venetia/Appresso Giacomo Sarzina/Con licenza de Superiori,/e Priuileggio./M.DC.XXXVIII./* (Coll. LVIII G 93); ed infine *Delle Guerre/et rivolgimenti/del Regno d'Ungheria,/e della Transilvania con succesi d'arte parti./Seguiti sotto l'Imperio/di Rodolfo, e Mathia Cesari,/sino alla Creatione in Imperatore/di Ferdinando II, Arciduca d'Austria./Di Monsignor Giorgio Tomasi Veneto, Protonotario Appostolico,/et Secretario del Principe Sigismondo Battori./All'Illustrissimo Sig. et Patron Colendissimo/il Signor Conte Gio. Battista Gambarà./Con Privilegii./In Venetia, MDCXXI./Appresso Giouanni Alberti./Con licenza de' superiori./* (Coll. XLVIII D 86).

Cesare Campana, Ciro Spontoni e Giorgio Tomasi sono gli storici italiani che hanno anche esercitato una certa influenza sullo stile e la concezione di Balcescu.

Invano però cercheresti foglio per foglio le opere consultate da Balcescu e con la speranza di scoprire qualche nota autografica che potrebbe attestare in modo documentario che il volume è passato per le sue mani. Si vede che lo scrittore aveva troppo rispetto per i libri, soprattutto per quelli che non gli appartenevano.

Sul ritorno di Balcescu a Palermo nel 1852 e sulla sua morte troviamo cenni sui grandi quotidiani delle Due Sicilie. Non si tratta di una attenzione speciale verso lo storico o il rivoluzionario romeno da parte della stampa: il suo nome è registrato come quello di un qualunque viaggiatore per mare, movimento di cui l'amministrazione e soprattutto la polizia teneva conto. Da questo punto di vista sono quindi preziosi gli *Arrivi e Partenze* da o per Napoli e Palermo. Ecco dunque Balcescu arrivato a Napoli, da Malta, il 4 ottobre 1852, così come registra il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* (di Napoli), no. 219 Anno 1852, Giovedì 7 ottobre, pag. 876. Mettiamo a disposizione dei ricercatori l'intera lista dei passeggeri, sottolineando il nome del nostro profugo che

appare deformato in *Balusco* ed è indicato come di nazionalità ottomana perchè munito di passaporto turco:

« Arrivi del 4 ottobre 1852. — Da Malta: Luke Brabazon Higgis, inglese, tenente — I. I. Brandling, inglese, capitano — Nicola Martendale, Giorgio Pandley e Carlo Hudson, inglesi, proprietari — Ermanno Geiger, bavarese, sacerdote — Padre Michele e Padre Giuseppe Stef, del Monte Libano, sacerdoti — Antonio De Andrea, naturalizzato spagnuolo, negoziante — Adolfo Naumoff, russo, gentiluomo di camera ed assessore di collegio — Demetria N. Emmanovet, greco, trafficante — Giuseppe Savarese, di Vicoequense, calzolaio — Enrico Taggesell, di Dresda, commesso — Giglielmo Mathes, di Vienna, negoziante — Giovanni Millissinos, jonio, gentiluomo, con domestico — *Nicola Balusco, ottomano, proprietario* — Caterina Siciliano, di Palermo, civile, con tre piccoli figli — Gio. Corrao Im-Thurn, svizzero, negoziante — Luigi Liguori, di Napoli, comico — Carmelo Murucelli, di Napoli, comico ».

Da Livorno, proveniente dalla Francia, ammalato di tisi, in cerca di un clima meridionale più dolce, Balcescu sbarcò a Malta. Si vede che era questa la rotta dei piroscafi. Da lì doveva passare per Napoli, capitale del Regno delle Due Sicilie, per ricevere il visto di partenza per l'ultima destinazione. Il primo ottobre 1852 scrive all'amico Ion Ghica sul «caldo insopportabile» (N. BALCESCU, *Scrisori catre Ion Ghica*, ed. Petre V. Hanes, Bibl. p. tot., Buc. 1901, p. 266). L'arrivo a Napoli è noto d'altronde dalle sue lettere. Il giornale conferma solamente la data dello sbarco. Fornisce in più i nomi delle persone insieme a cui viaggiava lo storico. Anche questo è un materiale prezioso per le ricerche future. Le lettere indirizzate allo stesso comprensivo amico letterario e politico descrivono con precisione le condizioni in cui si trovava Balcescu, il quale dichiara che non gli si confà l'aria di Napoli. Le miserie dell'organizzazione gli rendono difficile il viaggio: «La polizia mi chiede, per poter partire da qui, e soprattutto per passare in Sicilia, una garanzia da parte di qualche persona conosciuta di qui, che ho i mezzi per vivere e che non mi immischerò nella loro politica. Ma io non conosco nessuno qui, console turco non c'è, non ho alcuna lettera per qualche banchiere...» (Ibd. pp. 267-268). Era terribilmente contrariato il viaggiatore straniero e oltremodo stanco, come appare anche dalle ripetizioni moleste della lettera, costretto a subire, in una umida giornata d'autunno, le noie della sospettosa polizia napoletana dell'epoca. Il 4 ottobre il barometro registra una pressione di 27,95° a

mezzogiorno. L'umidità era in media di 87°; la pioggia di 8,63 cm.; il cielo annuvolato, con venti dal sud-ovest, come indicano le osservazioni meteorologiche offerte dal prezioso organo governativo *Giornale del Regno delle Due Sicilie* (no. 218 del 6 ottobre 1852, p. 872). Sino alla partenza per Palermo, il 16 ottobre, il malato risente duramente le variazioni saltuarie dell'atmosfera. Mentre il 5 ottobre l'umidità media è di 63°, il 6 ottobre sale a 90°; il 7, 8 e 9 ottobre diminuisce a 77°; il 10 ottobre — 67°; l'11 ottobre — 77°; il 12 ottobre sale a 99°; il 13 ottobre il mattino e la sera è ancora a 99°, a mezzogiorno di 88°. E continua sempre così il 16 ottobre. I poveri polmoni tormentati decidono Balcescu a mettersi a posto con la polizia in cambio di un'efficace somma di denaro, così che il 16 ottobre lo vediamo diretto a Malta, mentre in realtà doveva sbarcare a Palermo dal piroscafo che continuava la sua rotta per Malta.

Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* (no. 228 - Anno 1852, p. 912, di mercoledì, 19 ottobre) nota:

« Partenze del 16 ottobre. — Per Malta: *Nicola Bollesco, di Valachia proprietario* Giosuè Jones, americano, negoziante ».

Da *Balusco*, Balcescu diventa *Bollesco*, donde deduciamo che lo scrivano sembra conoscesse la lingua romena e battezzasse il viaggiatore secondo il suo stato fisico «Malatoni» (perchè in romeno *boala* significa «malattia»). È da ritenersi però che la polizia fosse pienamente informata che lo straniero non era un ottomano, ma un *valacco* (nome con cui erano conosciuti i Romeni nei secoli scorsi), dando così a Balcescu la possibilità di affermare la propria nazionalità oltre l'apparenza del passaporto.

Sullo stato d'animo con cui l'esule parte, una sua lettera diretta a Ghica, il 15 ottobre, dichiara: «Temo che solo in Sicilia morirò di tedio» (BALCESCU, *ibid.*, 268).

L'arrivo a Palermo è notato dal *Giornale Ufficiale di Sicilia* (lu-

nedi, 18 ott. 1852, no. 228, p. 1198), quotidiano governativo palermitano altrettanto ben organizzato quanto quello di Napoli. Dunque:

«*Passaggeri arrivati per la via di mare il dì 17 ottobre.* — Da Napoli: Carmine Carcione, negoziante, napolitano — padre Pasquale del SS. Salvatore, siciliano — principe Francesco Notarbatolo, nobile, id. — Antonino Li Vigni, domestico, id. — Gandolfo Ganri, capelliere, id. — Luigi Gallo, scarpellino, napolitano — Rosalia Spanò, con due ragazzi, moglie d'intagliatore, id. — Antonino Santomauro e figlio, scarpellino, id. — Giuseppe Bavoso, piperniere, id. — M. Volpe, id. id. — M. Romaniello, id. id. — Giuseppe Gallo, id. id. — Vincenzo Gallo, id. id. — Giuseppe Gallo, id. id. — M. Majo, fabbricante, id. — Francesco Paolo Romaniello, id. id. — Giovanni Mozzarella, scarpellino, id. — sig. Balculusco, negoziante, turco — Antonina La Barbera, civile, siciliana — Gaetano Moscarella, scarpellino, napolitano — Baldassare Mambruni, professore, id. — Nicola Gasparri camiere, livornese — Carlo Fries, proprietario inglese — Cesare Descamps, id., francese — Francesco Luigi Vert, domestico, svizzero — Eugenio de Froberville, idr., francese — Raffaella Conte, filatrice, d'Aldifula — bar. Antonio di Stefano, possidente, di Paco — bar. D. Emanuele Di Stefano, id., siciliano — Stefano Crudo, domestico, id. — Tito Amato, capitano, con domestico — Paolo Morelli, capitano, id. — Giovanni Santini, maggiore di capitano, con una persona, id. — Pasquale Guariglia, capitano, id. — Rosaria Capece, moglie di soldato, id. — Giovanni Persico, primo guardiano, id. — Tommasina di Croste, moglie di soldato, con figlia, id. — Antonio Bonelli, apprendista, id. — donna Teresa Ravaschieri, nobile, con tre persone — Stefana Benuiti, domestica, francese — Giuseppe Guarnera, sacerdote, siciliano — Giovanni De Falco, avvocato di Braciliano — Baldassare de Majo Durazz, professore, napolitano — Giovanni Lamolinaire, viaggiatore di commercio, francese — Gabriele Barbato, negoziante di vetri — padre Achille Dionisio, napolitano — marchese Domenico Merlo, nobile, con sei persone, siciliano — Guglielmo Pedone Lauriel, negoziante, id. — Antonio Nuzzi, domestico, id. — Gaetano Mercurio, giovine di coppolaro, id. — Provvidenza Indelicato, ordinaria, id. — Giosuè Jones, possidente, americano — Ercolano Parravicino, studente in legge, milanese — Giovanni Enrico Lallement, pasticciere, francese — Maria Concetta Picciotti, domestica, siciliana — Gaetano Pagano La Rosa, professore, napolitano, Gaspare Fiore, civile, siciliano — Luisa Schiano, moglie di marinaio, napolitana — Vincenzo Albano, marinaio, id. — Castrenze di Belli, trafficante, siciliano — Filippo Casoria, professore, napolitano — Luigi Russo, fonditore, id. — Pietro Ruffino, vinaluolo, siciliano — Eugenio Antonio Ferrier, cuciniere, di Belgio — Caterina de Bruffemont, proprietaria, con due domestiche, francese — Agostino Santamaria, avvocato, con domestica, napolitano — padre Fal-laun, prelato, con tre persone, romano — Più num. 80 soldati, fra quali cinque sergenti, un foriero e cinque caporali, e più numero tre detenuti con plico ».

Il nome di Balcescu continua a metamorfizzarsi diventando adesso *Balculusco*, più vicino certo all'aspetto originario (con la trasformazione di *ce* in *cu*). Anche questa volta il passaporto decide la sua nazionalità e il viaggiatore è presentato come *turco*. Del tutto strano è però il fatto che ora non appare più come *proprietario*, quale era in realtà, e come lo presentava l'arrivo e la partenza da Napoli, ma come *negoziante*. Sarà

stato forse un errore o una scusa per il suo viaggio, spinto probabilmente a questo trucco anche dalla polizia napoletana di cui s'era guadagnata la complicità per evitare molestie sul motivo della sua venuta a Palermo? I documenti sono preziosi anche per il fatto che precisano in modo definitivo la data della partenza da Napoli (16 ottobre 1852) e dell'arrivo a Palermo (17 ottobre). L'impaziente attesa di vedersi una buona volta lontano da Napoli ha reso Balcescu lacunoso, lacuna che si riflette anche negli storici letterari (P. P. PANAITESCU A. POTOP). Tuttavia Salvatore Sibia (in «*Giornale di Sicilia*», 12, V, 1937) riesce ad afferrare il giorno 17 ottobre come inizio dell'ultimo soggiorno palermitano di Balcescu. D'altronde, oltre a precisare la data dell'arrivo a Palermo, il documento ha anche l'importanza di presentare le persone con cui viaggiava lo storico. Ci sarebbe da indagare con quale dei passeggeri di così diverse categorie, dal principe al domestico, dal prelato sino al detenuto, sarebbe entrato in legame lo scrittore romeno. Sappiamo che lui, prima di partire da Napoli, si sentiva isolato e temeva di morir di noia in Sicilia.

A questo riguardo possiamo corroborare altre indicazioni offerte dalle gazzette. Così il *Giornale di Commercio* «compilato dal Segretario perpetuo della Camera Consultiva di Commercio in Palermo», anno III, num. 43, di martedì, 26 ottobre 1852, a pag. 170, notifica il «Movimento Marittimo / Porto di Palermo / Dal 17 al 23 ottobre / Arrivi per il 17 ottobre: «Da Napoli in 2 giorni Galeassa Oland. Ida Iacobaton. 137 cap. E. G. Posker all'ordine vuota». Quindi la nave più piccola Galeassa Oland. Ida Iacobaton, per arrivare entro due giorni da Napoli, doveva partire il 16 ottobre. Ad un certo momento, il capitano Posker dovette prender misure affinché la nave fosse alleggerita a causa di chissà quale pericolo. Il *Giornale di Commercio* nota concisamente «all'ordine vuota». Per arrivare, entro 21 ore, da Napoli a Palermo, il vapore «Ercolano», carico di passeggeri, doveva pure partire il 16 ottobre. Poiché il capitano Fr. Miceli portò i suoi viaggiatori a destinazione, mentre Posker dovette ordinare che si vuotasse il piroscalo da lui comandato, possiamo supporre che Balcescu e Jones passarono da Galeassa Olandese Ida Iacobaton su Ercolano. Viene quindi precisato che Balcescu arrivò con quest'ultima nave a Palermo.

Un altro giornale, *Il Commercio* (Palermo, anno III, num. 290, del 21 ottobre 1852), nota anch'esso, a pag. 1157, il *Movimento marittimo Porti Siciliani, Arrivi di Passeggeri*, continuando a pag. 1158, con gli arrivi in data 16 ottobre:

« Da Napoli sul vapore Ercolano: signori Carmine Corcione da Napoli negoziante, padre Pasquale dal SS. Salvatore da Palermo, religioso, principe Francesco Notarbartolo da Palermo nobile, Balcesco da Turchia possidente, Carlo Fiers inglese proprietario, Cesare Descamps francese proprietario, barone Antonio Federico de Stefano, barone Eimantale da Palermo, possidente, Giuseppe Guarnera da Cefalù sacerdote, Baldassare de Maio Durazzo da Napoli proprietario, Gabriele Barbato da Vetri negoziante, marchese Domenico Merlo da Palermo nobile con sei persone, Guglielmo Pedone Lauriel da Palermo negoziante, Giosuè Jones degli Stati Uniti possidente, Gaetano Pagani La Rosa da Napoli proprietario, Gaspare Fiore da Palermo civile, Filippo Casoria da Napoli professore, Luigi Russo da Napoli Fonditore, Agostino Santamarina da Napoli avvocato, artigiani, domestici e militari, 32, totale 175 ».

Questo elenco merita d'esser conosciuto anche per il fatto che introduce una certa selezione tra i viaggiatori, selezione d'altronde semplicista: le donne, i militari, gli operai e i domestici non figurano più come persone determinate, ma come numero. Probabilmente il giornale vuol dare informazioni rapide soltanto per gli uomini di affari, a cui interessano i viaggiatori di attività civile. L'ordine dei nomi segue lo stesso prototipo ufficiale, fonte d'informazione per ambedue i giornali. Il nome del nostro scrittore è trascritto correttamente, così come figurava sul passaporto: *Balcesco*. Continua a passare come originario da Turchia, però non è più « negoziante », ma *possidente*, come dichiarava di solito lui stesso.

Il *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 30 novembre 1852 (p. 1486) ci dà un « Itinerario generale dei Vapori pel mese di dicembre », tra i quali si trova anche il piroscafo *Ercolano* di 300 cavalli, comandato da *Francesco Miceli*, la cui rotta è la seguente:

« Parte il	6 - 16	dicembre	da Napoli	per Messina direttamente
	7 - 17	»	» Messina	» Catania
	8 - 18	»	» Catania	» Siracusa e Malta
	10 - 20	»	» Malta	» Siracusa
	11 - 21	»	» Siracusa	» Catania e Messina
	12 - 22	»	» Messina	» Napoli direttamente ».

Occorrono però altre informazioni. Da quel che si vede sin qui, l'*Ercolano* non era destinato abitualmente per Palermo, il che ci fa

supporre che il 17 ottobre 1852 esso è stato impegnato in un caso straordinario a trasportare i passeggeri a Palermo, probabilmente salvando dalla minaccia di un naufragio quelli che si trovavano sulla nave olandese.

Il malato, giunto la domenica del 17 ottobre, si installa nell'albergo di lusso « Alla Trinacria », dove sostava abitualmente l'*élite*.

Ridotto in questo stato sin dal 1851, in Francia, dove, prima di recarsi in Italia, aveva cominciato ad avere emorragie polmonari, l'esule contava i giorni che gli restavano ancora, scrivendo da Hyères, il 16 ottobre 1851: « je me considère comme mort à toute reactive ». L'errore di cura, non soltanto suo, ma anche dei medici, è commesso nella speranza in un clima più caldo, invece di cercare un ambiente salubre di montagna, con l'aria purificatrice di abete e un'assistenza estremamente attenta. A Palermo trovava in realtà il desiderato clima mediterraneo, gli mancavano però le altre condizioni necessarie. Stanco di tante peregrinazioni, delle cure che doveva avere uno sconosciuto profugo malato, tormentato da tanti pensieri, Balcescu veniva ad affrontare l'umidità dell'autunno palermitano, con bruschi cambiamenti di temperatura, fredde piogge dopo una sorridente giornata primaverile. Il suo fisico delicato si spegneva giorno per giorno.

Sull'albergo « Alla Trinacria » abbiamo succinte informazioni nel libro di Luigi Giachery intitolato *Piazza Marina e Alberghi di Palermo nel secolo scorso* (Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1923, pp. 38-39). Sappiamo così che l'edificio, proprietà del Principe di Trabia, finito nel 1844, fu adibito ad albergo in seguito ad un contratto concluso col genovese Salvatore Ragusa che ne divenne direttore. Era un locale molto elegante.

Nel 1844 vi abitò per 21 giorni il re di Baviera col suo seguito, nel 1847 il Principe Luitpold di Baviera che vi trovò il fratello maggiore, erede del trono (*La Cerere*, 16 gennaio 1847, p. 1). Per mostrare la fama che godeva l'albergo, Giachery riproduce le parole del barone tedesco Loher Franz il quale scrive nel 1864, nel suo libro *Sizilien und Neaples* (Monaco): « Dove può trovarsi nel mondo un'abitazione più splendida? ». La *Trinacria* (via Butera) aveva al principio 44 camere, poi 50. Nel 1877, Enrico Ragusa, figlio di Salvatore, apre l'attuale *Hôtel des Palmes*, lasciando al fratello Ernesto la Trinacria. Questo funziona

sino al 1911 quando si chiude definitivamente poichè non può più adattarsi ai rimodernamenti richiesti dal tempo.

Da ciò si vede che Balcescu discendeva a Palermo come un personaggio distinto, presentato così dal *Giornale Ufficiale di Sicilia* con l'anteporre al suo nome il qualificato di sig. [nobre]; e si installa nel cuore della città, allora la regione di Piazza Marina.

La malattia però gli avrà permesso di uscir dall'albergo ben poche volte. Molte cose potevano lenirgli la noia, male che rode l'animo come la tisi il corpo: il meraviglioso panorama della Conca d'Oro con la vegetazione ringiovanita dalle piogge, gli antichi palazzi e le chiese splendide di mosaici. La Sicilia viveva allora sotto l'impressione della terribile eruzione dell'Etna che dalla notte del 20-21 agosto invadeva le località vicine con una spaventevole lava (*Giorn. Uffic.*, 2. XII, 1852, p. 1499). Al Real Teatro Carolino si succedevano le rappresentazioni dell'opera *Nabucco* di Verdi e del Balletto *La Protetta del Danubio* in cui la prima danzatrice Tommasina Lavaggi e il primo ballerino Coluzzi dilettavano il pubblico con la musicalità dei loro movimenti (*Giorn. Uffic.*, 27 ottobre, e *Il Commercio*, 21 ottobre). La curiosità avrà potuto spingere anche questo valacco a vedere quale significato avesse la protetta del fiume che abbraccia la sua patria. Del resto i giornali portavano ben poche notizie sui Romeni. Una piacevole sorpresa sarà stata forse per lui la lettura nel no. 248 del *Giornale Ufficiale di Sicilia*, di giovedì, 11 novembre (p. 1358) del ben informato articolo intitolato *Popolazione della Transilvania*, firmato G. U. Sulle nazionalità transilvane, l'autore scriveva:

« Guardando alle nazionalità, i rumeni sono in maggior numero. Il loro numero ascende a 1.226.998, vale a dire più che la metà della popolazione totale. Dopo loro vengono gli ungheresi, che son in numero di 354.986. Il numero dei sassoni ascende a 155.658, a cui si aggiungono 16.780 altri tedeschi. Inoltre vi sono szechi, armeni, slavi, zingari, ebrei, e individui di altre nazioni ».

Si potrebbe identificare l'autore che offre tanti dati? Balcescu sarà rimasto estraneo a lui?

La temperatura incostante di Palermo (cfr. CLARICE BELLANCA, *Il clima di Palermo*, tesi di laurea alla Facoltà di Filosofia e Lettere di

Palermo, lavoro dell'Istituto di Geografia diretto dal prof. Pietro Landini) pregiudica molto il corso della malattia. Per ottobre il barometro mostra una pressione media di 29,73° ed una temperatura massima di 82,33° Fahrenheit e minima di 61,13° Fahr, e per novembre una pressione di 29,65° ed una temperatura massima di 65,96 e minima di 59,85° Fahr. In novembre cade una pioggia continua nei giorni 22, 23, 24, 25 e 26, nei giorni 16 e 20 soffia terribilmente il Maestro che raggiunge il massimo di violenza il 24 e 25 novembre (cfr. *Annuario del Real Osservatorio per l'anno 1854*, XII, Palermo, Stamperia e Ligatoria di Fr. Ruffino, 1853, pp. 294 e 296 con dati per il 1852). Così questi giorni di 24 e 25 novembre, con pioggia e vento violenti hanno deciso la fine dello scrittore per il 29 dello stesso mese. Quanta disgraziata fisica e spirituale deve aver sofferto in quei bui giorni piovosi palermitani il figlio del Danubio, illuso di poter trovare la sua salvezza sulle sponde tirrene!

In tal modo Balcescu, guardando la morte in faccia, ha dovuto pensar da solo a metter ordine nelle sue cose intime. Lucido, egli cura che siano impacchettati e sigillati i manoscritti destinati a Ion Ghica, attraverso il consolato ottomano di Palermo. Riflette sui debiti verso il proprietario dell'albergo e verso il medico e precisa nel testamento il pagamento per ciascuno. Pronto, come un qualunque coscenzioso viandante che si sia preparato il necessario, il 29 novembre 1852, fa chiamare il sacerdote, non uno qualunque, ma quello della Chiesa S. Nicolò dei Greci, e confortato cattolicamente, imprende il viaggio senza fine e senza ritorno, come dice una nenia funebre popolare romena (collezione Constantin Brailoiu):

Da un mondo ad un altro,
da un paese ad un altro,
dal paese con sospiro
a quello senza sospiro,
dal paese con pietà
a quello senza pietà.

Dopo il noto studio del Falzone e le nostre precisazioni, lo studente Alexandru Balaci della Facoltà di Lettere di Bucarest poteva pubblicare (in «*Revista Fundatiilor Regale*», XIV, n.ri 8-9, S. N., agosto-settembre, 1947, pp. 148-154) l'articolo *Adevarul asupra mormântului*

lui Nicolae Balcescu (La verità sulla tomba di N. B.), fondato sullo spoglio del carteggio di Nicolae Ionescu, contenente l'inchiesta eseguita a Palermo nel 1863, con accertamenti e documenti, conservata nell'Archivio di Stato della capitale romena. Il Balaci non fa che riconfermare ancora una volta, dopo le nostre modeste indicazioni (in « Sicilia del Popolo » del 29 marzo 1947 e *Biga II*, aprile 1947) le constatazioni di Nicolae Ionescu, rese note immediatamente da Odebescu, senza dar la dovuta considerazione al contributo del Falzone che viene ad inserirsi come punto culminante e definitivo snodamento in questa pesante storia funebre. Dato che Balcescu era morto povero e quindi non poteva essere stato mummificato, come era uso per i defunti ricchi del Cimitero dei Cappuccini, il giornalista Alecu Isaceanu dedusse affrettatamente che lo storico dovesse essere stato sepolto ai Rotoli, allora cimitero dei poveri. Ed il turista Isaceanu si industriò a precisare perfino l'ipotetica tomba (fossa 15, fila 7, del settore IV, che risale al 29 e 30 novembre 1852!), classico esempio di scoperte fondate sull'ala del vento! L'ipotesi di Isaceanu fu accettata per più di venti anni come verità scientifica e a nessuno venne in mente di rivedere il rapporto di N. Ionescu del 1863. Dallo stesso articolo della *Revista Fundatiilor Regale* risulta che il Balaci fu spinto, più che altro, dal rumore gazzettiero provocato a Bucarest dalla scoperta del Falzone, sino dal 1942. In realtà lo studio di Gaetano Falzone ha il merito di aver ripristinato scientificamente, su basi palpabili, una verità mistificata e di aver demolito una superficiale illusione durata più di un ventennio e che poteva ancora continuare.

Tuttavia, l'articolo del Balaci ha il pregio di riprodurre due documenti dal carteggio di Ionescu. Dalla dichiarazione dell'albergatore Salvatore Ragusa risulta che Balcescu si insediò al Trinacria il 17 ottobre 1852, « in uno stato di salute molto critico » e che « andava di male in peggio ». La dichiarazione conclude: « Finalmente il giorno 29 novembre 1852, essendomi avveduto che la sua vita era all'estremo, feci venire il console ot(t)omano sig. Caccia, ed il prete greco di nome Papa(s) Andrea Cuccia ed in loro presenza dichiarò non possedere che 30 franchi in danaro, vari oggetti di vestiario e molti libri (*sic*) e manoscritti, un'ora dopo morì nelle mani del prete. In presenza poi del console è

posta tutta la roba in un (*sic*) stanzino ed il console vi pose il siggillio prendendosi i 30 franchi per le spese dell'interriamento; ed il corpo fu mandato il giorno dopo, li 30 novembre nella fossa comune del convento dei padri Cappuccini ».

Le parole del Ragusa contengono qualche lacuna. Leggiamo nella nota del *Registro dei defunti* e nella *Licenza per Sepoltura* che il cappellano aggiunto Giuseppe Collidà, e non il parroco Andrea Cuccia, somministrò al moribondo il sacramento della Penitenza (*tantum Paenitentiae*) e benedisse i funerali.

L'altro documento, la ricevuta per cui il guardiano Fr. Giovanni da Salemi conferma di aver preso 12 tari e alcune grana « per cimitero al fu signr. (indecifrabile) Nicolò Balcescu », datata « Palermo, 29 novembre 1852 », riprodotta dal Balaci in facsimile, ci sembra che avrebbe dovuto rimanere nell'Archivio del Cimitero e che Nicolae Ionescu abbia commesso un abuso nell'annetterla alle sue carte. Il Balaci c'informa pure che il critico Ionescu tentò di riconoscere la salma, ma inutilmente dato che la fossa conteneva centinaia di cadaveri.

Il *Giornale Ufficiale di Sicilia* (no. 265 di mercoledì, 1 dicembre 1852) registra la morte del valacco. A pagina 1494, l'ultima del no. 265 (senza tener conto del « Supplimento » della gazzetta), leggiamo lo *Stato civile del dì 30 novembre*. Si danno *Nati, Trapassati e Matrimoni*. Nella rubrica eufemistica « Trapassati » trovi anche il nostro esule. Riproduciamo l'intero registro:

Rosalia Pomara fu Gaetano, di mesi 6, di Palermo — Gaspare Vizzini di Melchiorre, di anni 2, ide. — Giulia Messina di Gioacchino, di anni 1, id. — Niccolò Balcescu, d'ignoti, di anni 31, possidente, di Vallacchia — Antonino Cottone del fu Baldassare, di anni 24, falegname, di Palermo — Maria Cardinale di Giovan Battista, di mesi 6, id. — Luigi Garullo del fu Niccolò di anni 74, sensale, id. — Totale no. 7.

Questa volta il nome dello scrittore è registrato nella sua vera forma *Balcescu*, terminante in -esco invece dell'autentico romeno -escu, come sollevano e sogliono tuttora i Romeni all'estero, il cui nome presenta questa desinenza (*Ionescu, Popescu*), evitando la fonetica spiacevole che provocherebbe la lettura francese dell'ultima sillaba. Sia la qualità di proprietario, sia la nazionalità sono indicate correttamente. L'età

però — dichiarata allo stesso modo anche dall'atto di decesso dell'Ufficio dello Stato civile (cfr. Isaceanu), da quello della parrocchia (cfr. Biga, 1947), e dalla *Licenza per sepoltura* (Falzone) — deve esser rettificata in base alla data di nascita. Balcescu nacque il 29 giugno 1819. Dunque il 29 novembre 1852, quando è morto, aveva 33 anni e 5 mesi, non 31. La data del decesso, indicata dal *Giornale Ufficiale di Sicilia* e dal *Registro delli morti* dell'Archivio del Cimitero dei Cappuccini (non però anche dalla *Licenza di Sepoltura*, come apparirebbe dall'errore sfuggito nel nostro articolo della *Sicilia del Popolo*, 29. III. 1947), è confusa con la data dell'inumazione. In conclusione, Balcescu deve esser considerato tra i deceduti del 29 novembre, in numero di 20 e con lui 21, registrati nel no. 264 del *Giornale Ufficiale di Sicilia* (30 novembre 1852).

Un meccanico uso protocollare distingueva gli aristocratici col titolo di *don* o *donna* aggrappato al nome. Non si tratta di speciale distinzione o della celebrità del rispettivo. Bastava che l'informazione lo dichiarasse «possidente» o figlio di «possidente» perchè il distintivo gli si aggiungesse spontaneamente senza tener conto dell'età o della sua importanza sociale.

A Balcescu non è stato fatto questo «onore» dalla stampa che ne annunciava il decesso. In cambio il Registro che attesta l'entrata del cadavere nel cimitero, lo distingue con un *D*, che ha attirato anche l'attenzione del professore Scarlat Lambrino, direttore dell'Accademia di Romania in Roma, venuto appositamente a Palermo, il 9 aprile 1947, per convincersi *de visu* dell'inaspettata precisazione fatta da Gactano Falzone sul cimitero dove è seppellito lo scrittore.

Per chiudere la fila di queste considerazioni, segnaliamo che lo stesso giornale del 2 dicembre dà la seguente statistica dello stato civile di novembre:

Nascite	417
Matrimoni	81
Morti	285

Sempre in legame con Balcescu, apprendiamo che il critico *Nicolae Ionescu*, incaricato da Odobescu di riportare in patria le spoglie di Bal-

cescu, è arrivato a Palermo da Napoli «col vapore italiano *Marsala*,... comandato dal sig. Cricchio» il 1° ottobre 1863, come informa il *Giornale di Sicilia* (no. 218 del 2 ottobre 1863, p. 4), che continua l'ufficio del tempo di Balcescu, ed è ripartito per Napoli «col vapore italiano *Corriere Siciliano*, comandato dal signor Bologna», giovedì 6 ottobre (Idem, 8. X. 1863, p. 4). Egli viaggiava con passaporto russo perchè al ritorno è registrato come «viaggiatore russo».

PETRU IROAIE

INDICE

EUGENIO DI CARLO: <i>Premessa</i>	PAG. 3
<i>Discorso di Mons. Luigi Tautu il 29 novembre 1952 alla Società Siciliana di Storia Patria</i>	» 5
<i>La « licenza per sepoltura » di Nicola Balcescu scoperta dal prof. Gaetano Falzone</i>	» 10
PETRU IROAIE: <i>Documenti palermitani intorno a Nicola Balcescu</i> .	» 11